

La tragedia del Jumbo indiano Il sikh ricercato addestrato negli Usa in un campo mercenari

LONDRA — Lal Singh, 25 anni, uno dei due sikh ricercati in Italia per il delitto del 717 esplosivo al largo delle coste irlandesi e per l'attentato all'aeroporto di Tokyo, aveva frequentato un «campo» americano per mercenari. Lì, gli avevano insegnato tutte le tecniche della guerriglia, l'uso delle armi e — soprattutto — di ogni tipo di esplosivo. Lal Singh (assieme ad altri tre compatrioti) ha frequentato un «corso speciale» svoltosi nell'ottobre scorso: secondo i suoi istruttori, l'indiano aveva mostrato particolare bravura ed attitudine nell'uso di bombe a tempo e nell'attacco armato.

Complice, Ammad Singh, erano noti da tempo alle autorità di diversi paesi come «pericolosi estremisti»: l'Fbi per esempio, ricercava i due già dal mese scorso, sospettandoli di aver preso parte ad un complotto organizzato per uccidere il primo ministro Rajiv Gandhi durante la sua ultima visita a Washington.



Suicidio in massa delle balene

SIDNEY — Questo incredibile scenario che si è presentato ieri ai bagnanti di una spiaggia australiana a 400 chilometri da Sidney. Quelle che si vedono nella foto sono balene di un branco che si è letteralmente suicidato approdando alla riva. Nella notte, alcuni volontari di un corpo di soccorso marino avevano cercato di salvarne una ventina, ma quasi tutte sono morte.

Usa, due «giustiziati» in 24 ore

NEW YORK — Un alcolizzato di 32 anni, accusato di avere violentato e bruciato viva una donna di 71 anni, è morto la scorsa notte sulla sedia elettrica in Virginia. Era il secondo uomo a essere giustiziato nello stesso giorno negli Stati Uniti. Il primo era stato messo a morte con un'iniezione di sostanza letale alle prime ore del giorno nel Texas. Morris Odel Mason, che i medici avevano definito leggermente ritardato mentale, era stato condannato a morte dopo avere ammesso di aver legato, violentato e bruciato viva nella sua casa sergente Hantro, di Northampton County (Virginia). Mason aveva anche confessato di avere violentato e ucciso una donna di 68 anni e di avere ucciso un altro uomo.

Il cameriere-robot fa «tilt» e sfascia tutto: licenziato

LONDRA — Un robot che avrebbe dovuto fungere da cameriere e servire vino in un ristorante di Edimburgo un bel giorno è impazzito: ha rovesciato mobili, tavoli con piatti e posate, è sfuggito a ogni controllo finché la sua testa è caduta sul grembo di uno dei numerosi avventori terrorizzati. L'episodio, avvenuto nel luglio 1983 nel «Kavi restaurant» di Edimburgo, è finito davanti al tribunale della capitale scozzese perché la ditta di Edimburgo Fgh System, che aveva ordinato il robot per conto del ristorante, si è rifiutata di saldare il prezzo alla ditta costruttrice, «Project Barlow», di Londra: 4.857 sterline, 25 milioni di lire. La disputa è stata risolta con un compromesso finanziario. La Project Barlow si riprenderà il robot, «Donic», così si chiama il robot, ha cominciato a lavorare male fin dal primo giorno in cui ha «preso servizio» al ristorante: dopo mezz'ora è diventato incontrollabile rovesciando seggiole e anche un bicchiere di vino sul vestito di un cliente. Nei successivi giorni ha continuato il suo strano comportamento versando altro vino addosso ai clienti: anche la sua voce spesso diventava incomprensibile e le luci non si accendevano bene; finché «Donic», secondo il proprietario del ristorante, è arrivato a un punto di pazzia vera e propria sfasciando tutto e facendo scappare i clienti impauriti. Il proprietario, che aveva mostrato molta comprensione, ha dovuto sospendere il servizio. Un tecnico della ditta costruttrice ha affermato in tribunale di avere spiegato bene al proprietario del ristorante come funzionava il robot: «Avevo bisogno solo di pratica e avrebbe lavorato perfettamente». «Donic», con cappello e cravatta neri, era presente all'udienza ma non ha fatto commenti.

Dopo una lunga camera di consiglio della sezione disciplinare conclusasi dopo mezzanotte

Il Csm condanna il giudice Palermo Era in discussione il «caso Craxi» Il magistrato perderà sei mesi di anzianità di carriera

È stata accolta la tesi del sostituto procuratore generale Guasco - I sei capi di «incolpazione» contestati risalgono all'inchiesta su armi e droga condotta a Trento - L'accusa principale era che aveva indagato sul presidente del Consiglio senza i preavvisi di rito

ROMA — Il giudice Carlo Palermo è stato condannato dal Csm alla perdita di sei mesi di anzianità per il «caso Craxi». Il consiglio ha accolto la richiesta che il sostituto procuratore, Guasco, aveva formulato al termine di una lunga requisitoria. Era poi seguita una altrettanto ponderosa arringa difensiva di Giovanni Trantino, magistrato di Cassazione. E, dalle 18,15, l'inizio di una camera di consiglio che è durata fino a mezzanotte. Il Consiglio superiore della magistratura ha così deciso la sorte di Carlo Palermo, il sostituto procuratore che a Trapani è sfuggito per un pelo ad un mortale attentato mafioso, e che a Trento aveva condotto l'inchiesta su armi, droga, servizi segreti e P2. Sulla sezione disciplinare (nove membri del Csm presieduti dal vicepresidente De Carolis) che ha valutato il comportamento a Trento di Carlo Palermo hanno pesato molti fattori. Alcuni sono in qualche modo estranei alle logiche processuali. Come si fa, ad esempio, a «condannare» un magistrato che per il suo impegno è appena sfuggito ad un attentato? O, viceversa, quanto pesa nel giudizio di Palermo la nota lettera con cui Craxi ne chiedeva l'incriminazione al procuratore generale della Cassazione, dopo che il giudice aveva

scritto il nome del presidente del Consiglio in un mandato di perquisizione? Altre considerazioni, invece, sono puramente tecniche. Gli eventuali errori di Palermo nel condurre la sua inchiesta, ammesso che ci fossero, sono stati commessi in buona fede o con dolo? Possono, in altri termini, essere censurati sul piano disciplinare? Il sostituto Pg Guasco ha sostenuto la responsabilità di Carlo Palermo per cinque dei sei capi di incolpazione. Ne ha chiesto la condanna alla perdita di sei mesi di anzianità nella carriera. Le punizioni che la sezione disciplinare poteva infliggere vanno, in ordine di gravità, dall'ammonizione alla rimozione, passando per la censura e la perdita di anzianità fino a due anni. Quella chiesta da Guasco era, come si vede, una pena intermedia: come dire che, a parere dell'accusa, Palermo ha sbagliato, ma commettendo errori veniali. Era difficile pensare che la sezione disciplinare andasse oltre queste richieste. In essa, stando alle pochissime voci trapelate da Palazzo dei Marsicelli — dove tutto il procedimento si è svolto a porte rigorosamente chiuse — si sarebbero affrontate più tendenze: decisamente favorevoli a Palermo, contrarie, intermedie.



Liverpool, arrestati altri 3 tifosi

LONDRA — Altre tre persone sono state arrestate a Liverpool perché sospettate di essere coinvolte nei gravi incidenti che hanno insanguinato la finale di Coppa dei Campioni di Bruxelles. La polizia inglese afferma che all'arresto si è giunti grazie all'esame dei filmati e alla collaborazione delle forze dell'ordine belghe. Intanto si è appreso che, sempre ieri, tre dei giovani fermati l'altro giorno, hanno ottenuto la libertà provvisoria.



Liborio Bonifacio

Contraddittoria posizione di Degan

Sotto (parziale) sequestro il siero Bonifacio

Salerno, il prefetto sostiene che l'ok è venuto proprio dal ministero della Sanità

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il Prefetto autorizza, il Sottosegretario censura, il Ministro in un primo momento sembra dire sì, poi si rimangia precipitosamente tutto. Intorno al «siero Bonifacio», il preparato anti-cancro ricavato dagli escrementi di capra, sta montando un caso politico. Coinvolto in prima persona il ministro della sanità Costante Degan (Dc). Infatti il prefetto di Salerno Nestore Fasano, colui che ha autorizzato, ripescando una vecchia norma del 1934, la distribuzione gratuita del prodotto, ha risposto ieri mattina — per bocca del suo capo di gabinetto, il dottor Mario D'Ambrasi — alle accuse piovutegli addosso da più parti rivelando di aver ricevuto una autorizzazione preventiva via telex il 22 giugno proprio da Degan. Ma in serata dal ministero è partita una secca smentita: non esiste alcuna autorizzazione — questa la sostanza — il prefetto ha agito in piena autonomia. I carabinieri del nucleo antisofisticazioni intanto, hanno ricevuto l'ordine di sequestrare il prodotto già distribuito, se non è stato sottoposto al controllo preventivo dell'Istituto Superiore di Sanità. L'ordine parte dal ministero della Sanità, dopo l'orientamento espresso dal consiglio dei ministri. In tutta Italia affidiamo una responsabilità così gravosa ad una sola persona — per carità, sicuramente qualificata a svolgere il compito di coordinatore sanitario di una vicenda amara, tutta italiana, nella quale ognuno tenta di trincerarsi dietro un formalismo burocratico eludendo la sostanza del problema. Che in questo caso si può

così sintetizzare: è legittima oppure no la distribuzione del siero Bonifacio? E, innanzitutto, il prodotto davvero ha effetti terapeutici? Per tutta la giornata di ieri il centralino dell'Unità Sanitaria di Agropoli ha squallito in continuazione. Da ogni parte d'Italia sempre e solo la stessa domanda: «Quando possiamo venire per ritirare il siero?». Per tutti, però, una cocente delusione. «Finché non saranno effettuate tutte le analisi da parte dell'Istituto superiore di sanità, non distribuisco un bel nulla» ha risposto il dott. Giovanni Pesce, coordinatore sanitario dell'Usl 60, evidentemente preoccupato per la peggio che sta prendendo questa storia. Su di lui infatti sembrano voler scaricare ogni responsabilità sia il ministro della sanità che il prefetto. Degan, pur ribadendo il divieto per le strutture pubbliche a distribuire gratis il preparato anti-cancro, ne consente la somministrazione eccezionalmente solo presso l'Usl di Agropoli purché il coordinatore sanitario se ne assuma la responsabilità diretta. Altrove ha dato ordine ai nuclei antisofisticazione di sequestrare le boccettine con il suo dubbio contenuto. Una situazione paradossale sulla quale De Lorenzo non manca di fare il verso: in tutta Italia affidiamo una responsabilità così gravosa ad una sola persona — per carità, sicuramente qualificata a svolgere il compito di coordinatore sanitario di una vicenda amara, tutta italiana, nella quale ognuno tenta di trincerarsi dietro un formalismo burocratico eludendo la sostanza del problema. Che in questo caso si può

Si decide lunedì sulle richieste di parte civile

Tobagi: scontro serrato per riaprire il processo

MILANO — Contro Marco Barbone e Caterina Rosenzweig la parte civile, che rappresenta i genitori di Tobagi, ha alzato il tiro nell'udienza di ieri. Non solo, l'avvocato Antonio Pinto ha riproposto tutte le questioni e tutti quelli che, a suo dire, sarebbero i «misteri dell'orrendo delitto». Ha anche chiesto l'incriminazione dei due imputati per concorso nel tentativo sequestro a scopo estorsivo consumato nel febbraio del 1978 ai danni di Tobagi. Le altre richieste della parte civile sono l'acquisizione agli atti delle bobine delle intercettazioni telefoniche sugli apparecchi di Barbone e della Rosenzweig, disposte a suo tempo dall'autorità giudiziaria; la escussione di un capitano dei carabinieri, Vito Damiani, che è l'ufficiale che curò la raccolta dei corpi di reato e che avrebbe redatto due rapporti a contenuto parzialmente diverso. Nell'illustrare tali richieste, l'avv. Pinto ha affermato che nel corso di questo dibattimento la situazione è sostanzialmente mutata. Il legale, naturalmente, è tornato a parlare della «informativa» uscita da una camera dei carabinieri sul contenuto delle dichiarazioni rese dal confidente Rocco Ricciardi su un attentato che i «Reparti comunisti d'attacco» stavano preparando. Per propria deduzione, il Ricciardi ritenne si trattasse di un attentato contro Tobagi, proprio perché contro Tobagi c'era stato quel precedente del tentativo sequestro, al quale lui stesso, assieme a Felice Pietro, Antonio Marocco e Massimo Battistola, aveva partecipato. L'avv. Pinto ritiene che su questa «informativa» ci siano ancora molti interrogativi da sciogliere, giacché non sarebbe credibile che, informati l'Uc di quell'attentato, ai Ricciardi non siano state chieste notizie su pre-

cedenti attentati e, soprattutto, su quel fallito sequestro. Lo avessero fatto, l'Uc, a dire del legale della parte civile, avrebbero scoperto tutto con anticipo e avrebbero, dunque, potuto prevenire il delitto. Ma le cose stanno proprio così? L'avv. Marcello Gentili, che difende Barbone, è stato netto. Per la richiesta della incriminazione per il tentativo sequestro, ha osservato che Barbone aveva già detto tutto nella fase istruttoria e poi in dibattimento. Non si tratta, dunque, di cose nuove, bensì vecchissime. Circa le dichiarazioni del confidente Ricciardi che solleverebbero, secondo la parte civile, grossi interrogativi, Gentili ha fatto notare che nessuno ha mai negato che Barbone fosse sospettato del delitto Tobagi dai carabinieri. «Era sospettatissimo e contro l'ultimo dei carabinieri del generale Dalla Chiesa — ha detto il penalista — mancava la prova giudiziaria, che venne fornita, spontaneamente, dopo la cattura, da Barbone». Tali sospetti possono attenuare il valore della collaborazione? Assolutamente no. Altri terroristi, come Peci e Viscardi, erano addirittura inseguiti da mandati di cattura, eppure la loro collaborazione è stata ritenuta rilevante. Infine, ha parlato il Pg Serafino Chiella. A suo parere, per il delitto Tobagi la Corte può decidere allo stato degli atti. Nessuna rinnovazione del dibattimento, quindi. Per ciò che riguarda l'eventuale esercizio dell'azione penale per il fallito sequestro, il Pg scioglierà le proprie riserve in sede requisitoria. Sulle richieste di parziale innovazione del dibattimento, la Corte deciderà nella prossima udienza, che è stata fissata per lunedì.

Al processo Ambrosoli assente il bancarottiere

L'ex genero di Sindona non sa, non sospettava

MILANO — Ieri al processo Ambrosoli, Sindona non si è presentato. In calendario c'era l'interrogatorio dell'ex genero, ex factotum, ex alter ego Pier Sandro Magnoni. Forse, in omaggio alla sua nuova linea di riservatezza, ha preferito evitare l'imbarazzante incontro. Fra i due, attualmente, non corre buon sangue. Magnoni — ha tenuto a ribadire ieri in aula — ha preso le distanze dal suocero. Anche se, purtroppo, vi si è deciso soltanto nel dicembre '79, quando ormai si era compiuto anche l'ultimo sanguinoso atto del grande sequestro simulato di Sindona) è quello di convincere i giudici che, anche prima della rottura, il suo atteggiamento aveva avuto qualche opportuna impenetrazione di autonomia critica nei confronti del padre-padrone. Si comincia con gli incontri con Cuccia. Il primo si svolge a Londra nel luglio

77. Cuccia ha già ricevuto minacce gravi, qualcuno l'ha già avvertito di un progetto di rapimento di suo figlio al quale sarebbero impegnati Luigi Cavallo e Walter Navarra. E quando Magnoni lo incontra a Londra, sulle rive del Tamigi, ci sono anche Cavallo e Navarra. Ma di tutto questo Magnoni, beninteso, non sa nulla. Anzi, dalle parole, non sa spiegarsi la loro presenza. All'incontro di Londra ne seguono altri, tutta una serie di incontri incrociati tra Magnoni, Cuccia, Federici, Guzzi Magnoni, e sentinelle portava ormai avanti per conto suo il tentativo di risanamento, a prescindere da Sindona e dalle sue pendenze con la giustizia. Ma, guarda caso, ogni incontro del genero di Sindona con il dirigente di Mediobanca avvenne subito dopo una nuova serie di intimidazioni, telefonate, falliti tentativi. Anzi, nell'ottobre '78 fu lo stesso Magnoni a portargli una lettera a Zurigo. Quella lettera era di Sindona e Cuccia lo giudicò minacciosa. Ma Magnoni non ricorda, non sa di preciso che cosa ci fosse scritto. Nel «pacifico» incontro Ma-

simulazione? Ci arrivò da solo, verso la metà di settembre, riflettendo sulla calma che ostentava, di fronte alla generale preoccupazione, un intimo amico di Sindona, Joseph Macaluso. Per il resto, egli non ci ebbe parte. Quando Sindona scomparve da New York (siamo ai primi di agosto '78) egli si trova in vacanza in Spagna; Miceli Crimi gli si presenta all'Hotel Fierde di New York solo per una visita di cortesia e cordiale; i diretti di Sindona, i diari; non ha mai ricevuto il memorandum che Sindona indirizzò a lui e alla moglie, con il programma dettagliato della campagna intimidatoria; non ha mai ricevuto una telefonata dalla Sicilia che venne intercettata dall'Fbi. Con gli amici mafiosi di Sindona, insomma, non ha mai avuto nulla in comune, non ha mai conosciuto, non ne ha mai sospettato l'esistenza. Persino quel «chiacchierato» John Gambino, che aveva conosciuto a casa del suocero, dopo un primo comprensibile allarme si era tranquillizzato: Sindona gli aveva assicurato che si trattava di persona per bene. E del resto non lo rivide più, se non per caso, incrociandolo per la strada a New York. Lui, Magnoni, era con Miceli Crimi il sequestro Sindona era in corso. Ma si tratta di un'altra pura combinazione. Intanto il Pm Guido Viola ha chiesto che siano chiamati a deporre Andreotti, Evangelisti, De Carolis e altri esponenti politici, nonché magistrati americani, agenti del Fbi e personaggi della finanza. La Corte si è riservata una decisione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	28
Verona	14	27
Trieste	19	27
Venezia	19	24
Milano	15	27
Torino	15	27
Cuneo	14	24
Genova	17	23
Bologna	18	30
Firenze	14	30
Pisa	12	27
Ancona	15	29
Perugia	14	27
Pescara	15	28
L'Aquila	7	np
Roma U	14	28
Roma F	17	28
Campob.	14	25
Bari	16	24
Napoli	14	28
Potenza	12	26
S.M.L.	18	26
Reggio C.	19	28
Messina	20	27
Palermo	21	26
Catania	15	28
Alghero	12	28
Cagliari	15	30

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che da un paio di giorni controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale è diretta verso i Balcani interessando marginalmente le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'alto Adriatico. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore orientale. La nuvolosità durante il corso della giornata si estenderà anche alle regioni dell'alto e medio Adriatico. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono salvo annuvolamenti locali e temporali in prossimità dei rilievi appenninici. Temperature senza notevoli variazioni.